stati bruciati vivi. Oggi, un compagno del Partito comunista algerino, Mustafa, ricoverato in una clinica di Orano, è stato ucciso a rivoltellate sul suo letto di degenza. La moglie di Mustafa che gli era accanto, è rimasta ferita. I *killers* dell'OAS hanno potuto sparare indisturbati.

Nel frattempo, tutte le forze di polizia sono impegnate alla caccia agli uomini del FLN, che organizzano clandestinamente l'apparato amministrativo per un eventuale, prossimo armistizio. Numerosi membri dell'OPA (organizzazione politico-amministrativa) sono stati catturati. Gli assassini dell'OAS sono liberi. Per le vie di Orano, oggi, hanno ucciso o ferito una decina di algerini. Il governo gollista favorisce l'allarmismo sulla possibilità di un *putsch* in Francia. Gli osservatori politici più seri non seguono il governo su questa via. Quello che il potere teme è un deterioramento politico grave, di cui possano approfittare i suoi concorrenti. Pinay è tornato oggi dagli Stati Uniti; ambienti americani lo appoggiano nella sua manovra contro De Gaulle.

Ed ecco che il ministro dell'Interno, Frey, concede un'intervista a *Paris Presse*, per dichiarare che la mobilitazione straordinaria di forze di polizia a Parigi è destinata a impedire che, proprio nella capitale, avvengano altri incidenti o colpi di mano clamorosi: « Parigi è sempre stata lo specchio, per l'estero, di ciò che accade in Francia. » Si tratta, dunque, d'impedire un *putsch* o di evitare che « all'estero » si consideri la Francia sull'orlo di una crisi? Certamente, le due cose insieme. Ma *Combat*, che appoggia da qualche settimana l'azione di Pinay e di Mollet, accusa il governo di « esagerare l'aspetto sensazionale delle cose » e sostiene che questo significa « valorizzare, se non l'OAS, perlomeno la sua influenza sull'opinione pubblica ». Intanto, un altro ufficiale *ultra*, detenuto alla « Santé », Alain Bougrenet, è evaso comodamente uscendo dalla porta principale della prigione.

Si va certo verso giornate decisive, in cui una mobilitazione eccezionale di forze di polizia è indispensabile, data la critica situazione in cui versa la Francia. Il governo ha sospeso tutte le partenze di deputati per l'Algeria. L'attesa per il discorso di De Gaulle di lunedì — nonostante non si speri più in un annuncio di pace — è molto viva e profonda. Per cercare di diffondere un'impressione di sicurezza, il governo ha anche lasciato divulgare oggi, la notizia che subito dopo l'armistizio saranno indette nuove elezioni e si procederà alla riforma della Costituzione per arrivare ad eleggere il presidente della Repubblica a suffragio universale e per cambiare la composizione e i poteri del Senato. Così il governo vuol dare l'impressione di essere solido e di guardare a prospettive lontane, come se l'armistizio fosse un evento facile ed acquisito. Ma l'impressione più profonda che si ricava dagli avvenimenti, è che l'immediato futuro (il problema della pace in Algeria, soprattutto) è molto incerto. Gli arresti compiuti in questi giorni — trentacinque in due settimane — sono venuti tardi. Moralmente, psicologicamente, i fascisti hanno già largamente intossicato la Francia.

SAVERIO TUTINO

Manifestazioni del PCI

Oggi

NARNI: Ingrao

Domani

TERNI: Ingrao
SIENA: Alicata
NAPOLI: Bufalini
ROMA: Terracini
SPOLETO: D'Onofrio
CAPUA: Napolitano
IMPERIA: Natta
AREZZO: Reichlin
BOLZANO: Tortorella
POTENZA: Valenza
APRILIA: Cianca
NICASTRO: Mammucari
PISTOIA: Gensini

Lunedì

PISA: Natta
MARTEDI'
TIVOLI: Amendola

Conferenza donne comuniste

Oggi

MODENA: Barontini
PRATO: Iotti

Domani

PARMA: Gruppi
GROSSETO: Pasquali
IMOLA: Balboni
SASSARI:
S. AGATA MILITELLO:

Domenica 4 febbraio avrà luogo a Sestri Ponente una importante manifestazione per la Pace, nel corso della quale parlerà ADRIANA SERONI.

Federazione di Milano

Oggi

ABBIATEGRASSO: Scotti
COLOGNO M.: Venegoni
CASSANO ADDA: Re

DOMANI

LODI: Montagnani

Attivi provinciali

Oggi

GORIZIA: Lizzero, Masetti
Domani: COSENZA: Di Stefano
Domani: VITERBO: Cocciapuoti

L'OAS ha tentato di colpire il compagno Thorez

PARIGI, 2. — Domenica scorsa alcuni elementi dell'OAS hanno tentato di introdursi nell'abitazione del segretario del Partito comunista francese, Maurice Thorez, in un sobborgo di Parigi: i terroristi fascisti sono stati costretti alla fuga dall'energico intervento di alcuni compagni. Dell'episodio ha dato notizia l'organo del PCF, *L'Humanité*. Al compagno Thorez è giunto oggi un messaggio di solidarietà del PCUS.

Per la sospensione di Tribuna politica

Protesta alla TV

Una lettera del compagno Natta a Bernabei - Il congresso dc e il silenzio imposto agli altri partiti

Il compagno Alessandro Natta, responsabile della Sezione Stampa e propaganda del PCI, a seguito della mancata trasmissione dell'ultimo numero di « Tribuna politica », ha indirizzato la seguente lettera al dottor Ettore Bernabei, direttore generale della RAI-TV:

« *Egregio dottore, contrariamente a quanto era stato annunciato, non è stata effettuata questa settimana la programmazione di "Tribuna politica" con la giustificazione che essendo sospesi i lavori del Parlamento, la rubrica veniva rinviata di qualche settimana.*

« *Vogliamo esprimere il nostro rammarico per questa decisione e rilevare che la tesi, assai poco convincente in un momento di così importanti avvenimenti politici, contrasta con alcuni noti precedenti.*

« *E' difficilmente giustificabile d'altra parte il modo di procedere della RAI-TV che, nel momento in cui si stava svolgendo il Congresso nazionale della DC al quale la TV ha accordato un rilievo giornalistico e anche uno spazio senza precedenti, negava di fatto ai rappresentanti delle altre forze politiche la possibilità di esprimere la propria opinione su un avvenimento così importante.*

« *A nostro avviso "Tribuna politica" deve svolgersi regolarmente secondo quanto prevede il regolamento a suo tempo fatto conoscere ai partiti dal ministro Spallino. E in tale senso ci permettiamo di richiamare la Sua attenzione sulla necessità di un regolare e ordinato svolgimento di tale rubrica.*

« *Voglia gradire, egregio dottore, i nostri più cordiali saluti. Alessandro Natta* ».

A Palermo è ripresa per la terza volta la guerra fra i « racket »

L'"assalto alla città" ha rotto l'equilibrio fra le cosche mafiose

L'azione dei mafiosi tende a trasferirsi dal campo tradizionale della campagna a quello più redditizio dei centri urbani — « Qualcosa non va » dice la polizia — Non esiste più una « centrale » unitaria — Palermo paragonata alla città di Chicago degli anni folli ed alla Parigi dell'O.A.S.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, febbraio. — « *Qualcosa non va, c'è qualcosa che non ingrana* », andava ripetendo sere fa il capo della Squadra mobile mentre le cariche di dinamite continuavano a esplodere in città e si avvicinava la notte di San Bartolomeo. A Palermo, la polizia ha sempre creduto di capir tutto della mafia e di avere, di questa, il quadro preciso di ogni interesse e attività. Non c'è quindi da stupirsi se, in questura, credevano che fosse soltanto un « qualcosa » ad andar male. Quando poi, qualche ora dopo, si è cominciato a sparare e all'alba si contavano tre mafiosi morti ammazzati, allora si è visto che era non un ingranaggio, ma tutto il meccanismo (almeno quello tradizionale, quello gratuitamente supposto dalla polizia) a saltare in aria. Si è visto insomma che il paradossale equilibrio tra cosche mafiose e bande criminali, ancora una volta, era ben lontano dall'essersi ricomposto e che, dopo le recrudescenze del '54-'55 e del '56-'57, per la terza volta la guerra tra i racket era ripresa più dura di prima e, stavolta, con obiettivi molto ma molto più sostanziosi di quanto non lo fossero nel passato: il controllo sulle aree edificabili e la speculazione edilizia, gli appalti e i subappalti e, in secondo ordine, lo smercio degli elettrodomestici di dubbia provenienza, ecc.

Quel che balza subito evidente (e che ancora polizia e magistratura non riescono ad afferrare) è che qualcosa di radicalmente nuovo — anche per gli interessi che sono in ballo — sta accadendo nella mafia. Questa tende, ancora confusamente, con iniziative disperate e tutt'altro che unitarie a trasferirsi dai tradizionali campi di azione nelle campagne a quelli ben più vantaggiosi offerti dalla città, da questa Palermo che si sviluppa a pezzi e bocconi, tra la dilagante massa di burocrati e la pressoché inesistente attività industriale. La fase storica di transizione ha, per la mafia, un obiettivo: la conquista della città, e delle sue nuove fonti di accumulazione del denaro. E qui, come vedremo, scoppiano le terribili lotte tra le infinite cosche.

Compiacenze, collusioni e protezioni d'ogni genere — prime tra tutte quelle politiche e di alcuni uffici amministrativi — hanno consentito che si realizzasse questo vero e proprio assalto alla città che, se fino a qualche anno fa era contenuto in alcuni settori ben individuati, ora invece, viene compiuto su tutta la linea, settore per settore, capillarmente. I tre fulcri iniziali del potere mafioso in città furono il Cantiere navale (controllo nelle assunzioni del personale, accaparramento degli appalti secondari), i mercati ortofrutticolo e del pesce (scaristi, commissionari, ecc.), gli agrumeti delle borgate e delle zone non ancora investite dal boom edilizio.

Faticosamente (cioè con una lunga serie di brutali assassinii rimasti impuniti), un equilibrio era stato alfine raggiunto ed i settori divisi tra le più potenti cosche controllate da notissimi capimafia, generalmente galoppini elettorali dc o di singoli deputati della destra monarchica. Il capomafia che di mattina girava per il mercato, a sera lo si incontrava in Comune, a fianco del sindaco o quanto meno nella sua anticamera. E' proprio la strettissima collaborazione mafia-DC che, nel processo inverso, diventa la contropartita spesso impalpabile, ma sempre evidentissima, che assicura il prosperare delle forme di mediazione parassitaria, di controllo e di imposizione.

I tre settori sono ancora controllati in gran parte dalla mafia, ma il potere delle cosche che vi operano si è ben consolidato (tant'è che le intimidazioni e gli omicidi si sono diradati), mentre il relativamente modesto (in rapporto a quel che possono offrire le nuove fonti) reddito che la intermediazione garantisce non consente la formazione di nuove posizioni di potere.

E gli altri? L'assalto in grande stile alla città è storia recente, degli ultimi anni. In un certo senso, ad iniziarlo fu il vecchio Calogero Vizzini quando, abbandonato il suo « regno » di Mussomeli, si trasferì a Palermo deciso a mettere la mafia in grado di affrontare le nuove esigenze. (La mafia abitava in città, ma continuava ad avere i suoi uomini in campagna, attraverso i quali si occupava del bestiame, del grano, dell'olio e del vino; dominava nella vendita dei terreni demaniali; presiedeva alla lottizzazione dei feudi; ecc.).

La mafia ha colpito ancora: il selciato delle vie di Palermo è stato macchiato da altro sangue

Arriva don Calò

Gli affari ormai si trattavano nella « hall » dell'Hotel delle Palme, a tu per tu con deputati ed assessori regionali, gli stessi che sollecitavano l'appoggio del capo della mafia per le campagne elettorali. Fu don Calò ad indicare la strada agli altri, grandi e piccoli: fu lui ad insinuarsi per primo nell'ingranaggio degli appalti dei lavori pubblici imponendosi nelle aste.

Ricorderete le stragi di tre anni fa a Corleone. Lì coesistevano due gruppi di mafia, uno capeggiato dal canoelettore dc e responsabile della « bonomiana » in una vastissima zona a monte di Palermo, il chirurgo Navarra; l'altro guidato da un giovane e feroce delinquente, Luciano Liggio. Le due cosche non si dettero reciprocamente troppo fastidio sino a quando la programmata bonifica della zona e lo esproprio delle terre necessarie all'invaso per una diga non fecero andare alla malora l'equilibrio raggiunto nel controllo dei pascoli e dell'abigeato. Per Navarra e Liggio iniziò la corsa allo accaparramento di appalti e subappalti: il Consorzio di bonifica era controllato da Vanni Sacco, il capo mafia di Camporeale. Fu il Consorzio, e poi assessori e deputati, ad assicurare ora all'uno ora all'altro favori e garanzie. Le due bande si scontrarono. La lupara non serviva più, entrarono in ballo mitra e « machine-pistole », i mafiosi di Corleone si decimarono a vicenda; un governo regionale fu sull'orlo della crisi per lo scandalo. I responsabili della intromissione della mafia nel consorzio e negli appalti, benchè noti, non furono mai puniti o estromessi.

Intanto, in città, mentre le iniziative per un organico sviluppo industriale ristagnavano, prendeva sempre più piede il boom dell'edilizia. Quartieri nuovi andavano sorgendo, una città nuova, moderna, nasceva quelle terre che, sino a pochi anni prima, erano dominio incontrastato della mafia dell'acqua e dei giardini. Il nuovo comincia ad interessare la mafia che ne viene direttamente investita e coinvolta. Dove prima c'erano agrumeti, frutteti e orti, ora si tracciano strade, si progettano palazzi, si impiantano nuovi esercizi commerciali. Non c'è più posto per il gabellotto mafioso, per il guardiano d'acqua, per il trafficante di bassa risma.

Quando il boom investe gli interessi di mafia, le cosche, seppure grossolanamente e con ritardo, cominciano a rendersi conto di quel che può rappresentare per loro l'inserimento nella speculazione edilizia. E seppure le più grosse operazioni, quelle che valgono miliardi, sono ormai cosa fatta, resta ancora molto da fare per la mafia. Il giardino, la cavolaia rendono poco e fanno gola all'imprenditore edile. Ma bisogna mettersi d'accordo con chi sta dietro il gabellotto. E non sempre, a far difficoltà, c'è il proprietario dell'area diventata improvvisamente fabbricabile sol perchè, con un tratto di penna, è spesso in violazione dei deliberati del consiglio comunale. L'assessore ai Lavori pubblici o il capo dell'ufficio tecnico municipale così hanno deciso. Dietro il gabellotto, quasi sempre, c'è la mafia che non intende rinunziare alla sua manomorta ma vorrebbe piuttosto disposta a trasformarla in rendita più sostanziosa. Comincia una lunga trafila della quale tutti sono al corrente — e per primi gli appaltatori costruttori — che l'amministrazione comunale d.c. agevola attraverso mille rivoli, ma di fronte alla quale polizia e magistratura sembrano impotenti. Alle trattative la mafia partecipa col diritto che le proviene dalla sua inattaccata potenza e dal terrore che incute agli effettivi protagonisti della speculazione edilizia. E, se costoro non cedono a primo acchito, gli « avvertimenti » fioccano. Sono le bombe, le fucilate non mortali, il materiale dell'impresa sottratto o danneggiato. Il proprietario dell'area o il costruttore, il sensale o l'appaltatore, qualcuno deve pur cominciare a cedere. L'importante è cominciare. Così, il cantiere edile che sorgerà sull'agrumeto o sull'orto, che per decenni era stato la forza di una cosca mafiosa, sarà rifornito dalle cave dell'Aspra o di Bagheria (controllate dalla mafia); i trasporti del materiale saranno affidati a uomini sicuri; il guardiano del cantiere, con tutta probabilità, sarà lo stesso gabellotto e sarà questa la migliore « garanzia » contro le bombe.

La DC non vuole l'inchiesta

Il vecchio equilibrio è ormai saltato. Il nuovo è troppo precario perchè non si debbano registrare, ogni giorno, attentati e conflitti a fuoco, intimidazioni ed assassinii. Manca una « centrale » unitaria; non esiste neppure una traccia di accordo tra le diverse bande mafiose, i cui capi cominciano a scontrarsi già nei corridoi degli uffici di via Roma dove hanno sede l'Assessorato comunale ai lavori pubblici e gli uffici del piano regolatore, e dove chiunque può, troppe spesso, vederli intenti a controllare a che punto sia giunta la pratica per quella certa licenza di costruzione.

E se l'equilibrio è precario e rovina paurosamente ad ogni nuovo tratto di penna? A parte la improbabile efficacia di una eventuale (ma tuttora inesistente) azione repressiva della polizia, non c'è altra via d'uscita che la tante sollecitata inchiesta parlamentare sulla mafia che la DC continua ostinatamente a rifiutare. Non c'è dunque che da attendere un accordo tra le cosche più potenti? E' una conclusione disarmante e inammissibile ma che si attaglia a punto a recenti sparentosi avvenimenti che hanno portato Palermo al facile ma non sempre pertinente paragone con la Chicago degli anni folli o con la Parigi dell'OAS.

GIORGIO FRASCA POLARA

Le gravi conclusioni di una commissione di esperti

Il "metro" a Milano in funzione a metà '64

Frattanto sono stati spesi 5 miliardi in più della somma inizialmente preventivata - La lotta per la municipalizzazione

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2. — Stupefatta, Milano ha da oggi sotto gli occhi — senza più alcuna possibilità di equivoci — la grave diagnosi che un consulto di tecnici, dopo accurato esame, ha elaborato sulla situazione della Metropolitana. La prima linea, iniziata nel maggio del 1957, se tutto andrà bene, entrerà in funzione solo nel giugno del 1964, con tre anni e mezzo di ritardo sul previsto. Inoltre, già cinque miliardi in più sono stati spesi rispetto ai 15 preventivati: e ci sono altri due anni e mezzo di lavoro davanti, che porteranno ad un inevitabile aumento del disavanzo. La prima linea — dodici chilometri di galleria che attraversano la città, da S. Siro a Sesto S. Giovanni — verrà a costare oltre 40 miliardi invece dei « circa 30 » che ricorrevano nei vari bilanci della « MM ».

La relazione della commissione di esperti, nominata dal nuovo presidente della « MM », dà della situazione un quadro che ha fatto crollare d'un sol colpo alcuni miti: il mito di Bottani, professore al Politecnico, uomo della DC, consulente dei monopoli privati dell'elettricità, accettato fino a ieri come organizzatore aziendale di altissimo livello; il mito della tecnica che, lasciata libera dalla politica, risolve bene, presto, e a bassi costi anche i più ardui problemi di funzionano meglio delle aziende municipalizzate.

La verità è che la « MM » — cioè la società per azioni, costituita dalla vecchia Giunta capeggiata dal socialdemocratico prof. Ferrari con il compito di costruire le quattro linee della Metropolitana Milanese — è una grossa baracca in cui metodi di direzione di vecchio tipo, la rigida centralizzazione di tutti gli affari nelle mani del presidente, la insipienza organizzativa, la inesperienza hanno finito col produrre il caos che oggi gli esperti hanno radiografato.

Di fronte a un simile bilancio, è comprensibile l'imbarazzo con cui della relazione dei tecnici parlano oggi i giornali della destra milanese, che per anni hanno sostenuto la formula della società per azioni contro la posizione dei comunisti, rimasti soli a difendere il principio della municipalizzazione e a proporre la costruzione e la gestione della Metropolitana da parte della Azienda municipale che già è preposta al servizio dei trasporti pubblici.

La tesi apertamente antimunicipalistica dei liberali e delle destre, monarchica e missina, hanno trovato un punto d'incontro con le posizioni dei dc., dei socialdemocratici e degli stessi compagni socialisti che, ciascuno per ragioni diverse, votarono per la costituzione della società anonima « MM ». Tutto quanto riguardava la Metropolitana fu così sottratto al diretto controllo del Consiglio comunale. La Giunta si incaricò di nominare presidente e consiglio di amministrazione che funzionarono in modo assolutamente autonomo, secondo i principi della società privata. I miliardi della collettività, per la costruzione di un nuovo sistema di trasporti, furono affidati a un gruppo di uomini direttamente, o indirettamente, legati alla Edison che da sempre, a Milano, è acerrima nemica del trasporto pubblico di proprietà collettiva. Questi uomini — il prof. Bottani, Furio Cicogna, ora presidente della Confindustria, Radice Fossati, ecc. — si misero a fare la Metropolitana che piaceva alla Edison.

Ora i nodi sono venuti al pettine. Lo scandalo della gestione Bottani, con i suoi ritardi incredibili e le sue pazze spese, ha in parte aiutato la lotta continua delle sinistre per una gestione unificata dei pubblici trasporti. Anche se la maggioranza di centro-sinistra non se l'è sentita di affrontare alla radice il problema municipalizzando anche la Metropolitana — cedendo in questo alle pressioni dei consiglieri della destra democristiana e socialdemocratica che minacciavano, in caso contrario, di non votare il bilancio del '61 — un primo passo avanti è stato fatto affidando all'ATM la gestione del servizio sulla prima e sulle altre linee future, e nominando un consiglio di amministrazione in cui non figurano uomini della Edison, presieduto dal compagno socialista on. Vigorelli.

Nella rubrica « Anni d'Europa »

Vivace dibattito televisivo sulla crisi del colonialismo

Battaglia controbatte le tesi neocolonialiste — Salvatorelli e le « corbellerie » di Foster Dulles — I missionari, il bene e il male

Un'arroventato dibattito ha preceduto ieri sera alla TV la serie di quattro trasmissioni che, a cominciare da venerdì, il secondo canale dedicherà all'« Apogeo e tramonto del colonialismo ».

Tema della discussione: « L'Europa ed il problema coloniale ». Partecipavano: il compagno prof. Roberto Battaglia, il prof. Luigi Salvatorelli, il dott. Giovanni Spadolini, direttore del Resto del Carlino, *il dott. Guido Lazzati, professore all'Università del Sacro Cuore di Milano e direttore de* L'Italia *(organo della curia milanese) ed il domenicano padre Rovasenda, insegnante di teologia presso lo studentato di Torino. Moderatore il solito Granzotto.*

A parte Battaglia, il quale nel suo intervento si è preoccupato di dare subito una impostazione rigorosamente storicistica del problema, lo allineamento di tutti gli altri intervenuti con le tesi del neocolonialismo è apparso lampante. Per Salvatorelli infatti il declino del colonialismo è in gran parte dovuto alla perdita di prestigio che i « bianchi », gli europei in particolar modo, hanno subito nei confronti dei popoli soggetti in seguito allo scatenamento delle due guerre mondiali. Spadolini sostiene addirittura che il colonialismo è ormai bell'e sepolto; ma ciò è accaduto solo grazie alla buona volontà degli oppressori, i quali gradualmente e graziosamente hanno provveduto ad elargire la libertà ai popoli che la pretendevano.

A questo punto Battaglia ha messo il dito sulla piaga. Il volto con il quale il colonialismo si è presentato, sempre e dovunque, è uno solo: quello del massacro e della rapina. E si rischia di non capir nulla del fenomeno se non se ne mette in luce il contenuto economico. Quando è iniziato il suo tramonto? Si può fissare una data ben precisa: quella della Rivoluzione d'ottobre. E' da allora che i popoli coloniali si son resi conto di essere di fronte a un sistema che pareva eterno ma che tale non era, tanto che in un sesto del mondo era stato spazzato via dalla rivoluzione socialista. Gli schiavi seppero da allora che potevano infrangere le proprie catene.

Padre Rovasenda, dal suo canto, si è preoccupato soprattutto di mettere in luce i meriti che la Chiesa si sarebbe procurata, attraverso l'opera dei missionari, nei confronti dei popoli oppressi. « Noi non ci occupiamo delle strutture politiche — ha egli affermato — ma delle anime ». Certo, anche i missionari hanno commesso degli errori, ma il bene fatto supera di gran larga il male. In appoggio al domenicano è volato a questo punto il prof. Lazzati il quale, tra il dire e il non dire, ha pur lasciato comprendere che l'indipendenza è sì una gran bella cosa ma che va concessa gradualmente. I colonizzatori debbono andarsene o restare? Se restano, forse è meglio... Si tratta di vedere come.

A questo punto, nel controbattere le tesi di Battaglia, il prof. Salvatorelli, eccitatissimo, ha incominciato a sbattere i pugni sul tavolo, a riconoscere sì che il defunto Foster Dulles commise non poche «corbellerie» (come quella, ad esempio, di voler negare agli indiani il diritto ad essere neutrali), per poi concludere che il colonialismo è ormai roba da museo che però ha avuto del buono e del cattivo, e che ora bisogna pensare all'avvenire.

Dopo un intervento estremamente fazioso di Spadolini il dibattito, strozzato nel tempo, si è concluso con l'augurio che l'Europa sappia trovare la strada giusta, che rinunci al colonialismo e che aiuti i popoli che da poco tempo hanno acquistato la loro libertà a liberarsi dalle condizioni di arretratezza e di miseria in cui ancora languono.

Aperto il colloquio «L'Algeria e il diritto»

All'Auditorium della Lega Cooperative in Roma è iniziato ieri mattina con una relazione introduttiva del senatore Ferruccio Parri il secondo colloquio internazionale sulla Algeria sul tema: « L'Algeria ed il diritto ». Il primo si era svolto lo scorso anno a Bruxelles sul tema: « Gli algerini ed il diritto delle genti ».

Ai lavori, che si protrarranno fino a domenica, sono presenti, oltre quella italiana, delegazioni giunte dai seguenti paesi e composte da personalità politiche, da giuristi e da studiosi del problema algerino: Algeria, Angola, Belgio, Brasile, Camerun, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Giordania, India, Goa, Mozambico, Norvegia, Olanda, Repubblica Democratica Tedesca, Siria, Spagna, Svizzera e Guinea.

Del comitato organizzatore italiano fanno parte, oltre al sen. Parri, l'on. Luzzatto, il sen. Cerabona, il senatore Molè, il prof. Natoli, il senatore Terracini, il sen. Rizzo.

Il sen. Parri ha rivolto il saluto del Comitato italiano alle delegazioni estere ed ha sottolineato l'importanza, l'interesse e la piena attuazione degli argomenti che saranno approfonditi da quattro commissioni.

Le commissioni lavoreranno sulla base delle varie relazioni che saranno svolte nel corso di questo colloquio romano.

I temi che verranno esaminati dalle commissioni sono: 1) unità ed integrità dell'Algeria come condizione della sua indipendenza; 2) carattere algerino del Sahara secondo la storia ed il diritto; 3) sovranità dell'Algeria e problemi delle "enclaves" e delle basi militari; 4) repressione dei crimini contro il popolo algerino. Il colonialismo come delitto.

Relatori di ciascuna commissione sono rispettivamente un giurista italiano, uno algerino, uno belga ed uno francese.

Le imprese di un preside di Ascoli

Brutto voto in condotta a chi non sa la religione

Una interrogazione comunista al ministro Bosco

Il compagno on. Marino Calvaresi ha presentato una interrogazione con la quale interroga il ministro della Pubblica Istruzione « per sapere se il preside della scuola media (presso l'Istituto tecnico) di Ascoli Piceno, prof. Voluti, abbia agito in base a precise disposizioni ministeriali o di sua iniziativa, quando ha invitato i professori della suddetta scuola a non dare più di 8 in condotta a quegli alunni che avessero riportato un voto scarso in religione ».

Secondo l'ISTAT

Più morti nel 1961 per malattie del fegato

Aumentati del 6% i morti della strada

I morti in Italia, nel periodo gennaio-settembre 1961, sono stati 344 075, informa l'Istituto centrale di statistica. I decessi per malattie del sistema circolatorio, nei nove mesi, sono stati 100 537, mentre 57 061 sono dipesi da tumori e 52 758 da malattie mentali, del sistema nervoso e degli organi dei sensi.

Il tasso di mortalità, nel periodo in esame dell'anno scorso è diminuito del 4,3 per cento, rispetto al gennaio-settembre 1960.

In aumento, sempre nei confronti del '60, quali cause di morte, sono le malattie del fegato e delle vie biliari (4,5%), i tumori (1,2%), gli accidenti e le altre cause violente. Su queste ultime gli accidenti del traffico incidono fortemente, nella misura del 10,8%.

In diminuzione sono invece le cause derivanti da malattie dell'apparato respiratorio (20,2 per cento), infettive e parassitarie (10,7%), dalle degenerazioni del miocardio (8,6%) e dalle lesioni vascolari del sistema nervoso centrale (4,2%).

Un aumento del 9,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nell'arco gennaio-settembre, si è avuto invece negli incidenti, passati da 251 242 a 275 260. Il numero dei morti della strada (secondo le statistiche ministeriali) sono stati 7 969 contro 7 523, con un aumento percentuale del 5,9%. I feriti sono invece passati da 185 574 a 196 251, con un incremento del 5,8%.

Grave lutto del compagno Pizzuto

Si è spenta, dopo lunga e crudele malattia, la signora Vienna Continilli, madre del nostro compagno e collega di lavoro, Nicola Pizzuto. Al caro Nicola, così duramente colpito, giungano le più affettuose condoglianze della nostra redazione.